

«Dighe, possibile effetto Vajont» Prima il panico, poi il dietrofront

La Grandi Rischi sotto tiro anche per l'allarme su nuove scosse

Alessia Gozzi

ROMA

EFFETTO VAJONT. Anche solo evocarlo fa tremare le vene ai polsi. La mente corre alla tragedia del 9 ottobre 1963 con le sue 1.917 vittime. Spaventa, a maggior ragione, se a evocarlo è il presidente della Commissione Grandi Rischi: «Nella zona di Campotosto – avverte Sergio Bertolucci – c'è il secondo bacino più grande d'Europa con tre dighe (Sella Pedicate, Rio Fucino e Poggio Cancelli), una delle quali su una faglia che si è parzialmente riattivata e ci possono essere movimenti importanti di suolo che cascano nel lago, per dirla semplice è l'effetto Vajont». A poco serve la spiegazione successiva: «Se qualcosa casca dentro una diga, anche se tiene, ci può essere una fuoriuscita ma – rassicura – il numero di metri cubi di materiale che, eventualmente, potrebbero cadere in questo momento in quel lago non giustificano un'ondata che possa superare i dieci metri». Sulla sicurezza della diga garantisce anche Enel, che gestisce l'infrastruttura, ribadendo che «il buono stato delle opere è confermato da tutti i controlli eseguiti in questi giorni, compreso il volo con elicottero di venerdì».

NON basta a scongiurare il panico in territori già duramente provati. E così il sindaco di Leonessa (Rieti) non ci pensa due volte a disporre la chiusura *sine die* delle scuole, in seguito agli scenari ipotizzati dalla Commissione: «Ho scritto – fa sapere – a tutti, a Gentiloni, a Erani e a Curcio e farò un esposto alla Procura. Trovo tutta questa co-

sa paradossale, non posso apprendere da Facebook se ci sono dei rischi». Anche il sindaco di Monteleone (L'Aquila), Massimiliano Giorgi, racconta che «la gente ha paura, è allarmata». Inevitabile, a questo punto, per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, far luce sulla situazione dighe. Convocato questa mattina un vertice al ministero sulle grandi dighe del Centro Italia con la Protezione civile, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, le Regioni e i gestori che hanno la responsabilità dei controlli.

Dighe e terremoto, un connubio micidiale in una terra come quella abruzzese che ospita uno dei bacini artificiali più importanti ed estesi d'Europa: il lago di Campotosto, a 1.313 metri di quota nel Parco Naturale dei Monti della Laga, copre una superficie di 14 chilometri quadrati con una capienza di 300 milioni di metri cubi d'acqua. E in provincia di grandi bacini protetti dalle dighe ce ne sono tre, a iniziare dalla diga dello Scandarello, ad Amatrice e quelle del Salto e del Turano, le cui acque sono unite da un canale artificiale lungo quasi 9 chilometri che corre sotto il Monte Navegna. «Le dighe italiane sono fatte molto bene e costantemente monitorate – spiega Raffaele Solustri del **Consiglio nazionale degli ingegneri** – ma presentano una particolare pericolosità: se la faglia provoca una rottura superficiale del terreno con un versamento nel bacino, è chiaro che l'effetto 'travasò' può esserci anche se la diga resta in piedi. Anche quella del Vajont rimase su».

IL PUNTO, secondo l'ingegnere, è

«ridurre il rischio». E questo lo si fa anche con un'opera più generale di prevenzione sugli edifici e sui viadotti, «la maggior parte costruiti negli anni '50 e '60 e per i quali non esiste un piano strategico». Sulla riduzione del rischio insiste anche Bertolucci: «Nell'immediato – sottolinea – bisogna continuare a fare monitoraggio, studiare il movimento delle faglie in modo da dare allarmi tempestivi alla popolazione, molti Comuni poi non hanno piani di evacuazione adeguati». Il monitoraggio, «spetta al gestore, non a noi», precisa la Protezione civile. Intanto, «alla luce della difficile situazione idrogeologica», Enel ha deciso, «come misura cautelare estrema», di ridurre ulteriormente il bacino di Campotosto, che ora ha il 40% del volume invasato. Anche perché il punto non è se ci saranno altre scosse, ma quando.

Nella relazione finale della Commissione Grandi Rischi, infatti, si parla di possibili nuove scosse fino ad una magnitudo 7 in tre aree contigue alla faglia principale: verso Nord e verso Sud della faglia del Monte Vettore-Gorzano e sul sistema di faglie che collega le aree già colpite dagli eventi di L'Aquila del 2009 e di Colfiorito del 1997. Valutazioni poco rassicuranti, forse anche per evitare, come nel 2009, di finire sotto processo (terminato con l'assoluzione) per aver sottovalutato il pericolo sismico nella riunione del 31 marzo 2009, pochi giorni prima della devastante scossa della notte del 6 aprile che colpì L'Aquila. Non a caso il presidente parla di ricerca «dell'equilibrio tra l'essere stupidamente rassicuranti o scatenare il panico». In questo caso, la bilancia si è inclinata sul secondo.



Faglia riattivata

Nella zona di Campotosto c'è il secondo bacino più grande d'Europa con tre dighe una delle quali su una faglia che si è parzialmente riattivata



